

Se il Parlamento verrà sciolto entro il 13 gennaio, si andrà alle urne già il venti marzo

Elezioni cas-Sisde accelera i tempi

Ciampi potrebbe dimettersi prima del voto di fiducia

ROMA. Ritorna in Italia Brocioletti, ex direttore amministrativo del Sisde, ribattezzato le accuse contro Scalfaro (smentite dal Quirinale come «estraneità da ogni fondamento») e diventano, molto probabilmente, più rapidi i tempi dello scioglimento delle Camere sino a ieri mattina e si poteva ancora dare come possibile l'ipotesi di elezioni il 10 aprile da ieri sera, dopo le indiscrezioni sull'interrogatorio della spia Brocioletti, diventa quasi obbligato il percorso accelerato che potrebbe portare gli italiani a rinnovare il loro Parlamento il 27 marzo se non, addirittura, il 20.

Proprio la data che in tanti vorrebbero evitare, perché troppo ravvicinata. Dai vecchi alleati di governo (dc, psi, pds, pli), a Pannella, a quanti si muovono attorno a Berlusconi e che vorrebbero più tempo per organizzarsi.

In realtà, Scalfaro sarebbe

stato disposto a sciogliere le Camere anche lunedì 10 gennaio, per il momento, si fosse tenuto il dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia. Il presidente della Camera, Napolitano, aveva proposto di tenere il dibattito a cominciare da oggi, ma le opinioni non furono concordi e si preferì rinviare di una settimana.

Ora Ciampi avrà sei giorni per valutare che le forze in campo utilizzeranno le nuove deposizioni di Brocioletti. Una sovraaccensione del clima politico potrebbe accelerare la fine della partita perché ritormerebbe il sospetto che i veleni in circolazione puntano proprio ad evitare il tanto temuto (da alcuni) scioglimento delle Camere.

Ieri il presidente del Consiglio ha concordato coi presidenti del Senato, Spadolini, di incontrarsi sabato prossimo per esaminare e l'attuale fase politica», stando ad un comunicato di Palisazo Madama.

Insieme dovranno studiare (anche con Napolitano) la sceneggiatura del dibattito che si terrà prima alla Camera e poi al Senato. In pratica, vista l'aria che tira, Ciampi dovrebbe vedersi costretto a decidere che momento uscire di scena e andare da Scalfaro a dimettersi.

Ciampi vorrebbe evitare la caduta del governo per conservargli il prezioso credito internazionale che si è conquistato. Ma la «variabile Brocioletti» potrebbe indurlo a cambiare programma. Così, da ieri sera alle due ipotesi di svolgimento e conclusione del dibattito sulla sfiducia se ne aggiunge una terza: l'annuncio delle dimissioni del governo e Ciampi potrebbe dare all'inizio e non alla conclusione del dibattito.

Se la situazione precipitasse in questo senso, Scalfaro potrebbe sciogliere il Parlamento anche il 12 gennaio o il giorno dopo, una volta sentiti

i presidenti delle Camere. E si potrebbe votare 65 giorni dopo, ovvero il 20 marzo. Per votare il 27 marzo è sufficiente che le Camere siano sciolte il 17 gennaio.

Va ricordato, comunque, che Scalfaro considera inevitabile un rapido scioglimento delle Camere non perché c'è o non c'è il governo, ma perché bisogna adeguare la rappresentanza politica ai mutati umori dei cittadini e dopo la riforma elettorale.

Il rischio di elezioni più anticipate del previsto complica ulteriormente la partita in corso nella dc, dilaniata tra i «centristi» che tirano verso Berlusconi e Lega, e Martinnazzoli e la sinistra che cercano un ruolo autonomo in compagnia di Segni. Ora quasi tutti chiedono a Martinnazzoli una riunione del consiglio nazionale per decidere insieme il futuro del partito.

Alberto Rapisarda



CON MARTINAZZOLI
BUTTIGLIONE, FIORINONI, PINZA, AGRUSTI, CASANETTI (questi guardano a centristi)



DE MITA, FRACANZANI, DE SANTIS, MANGANO, CASTAGNETTI, BODRATO, SEGNI (questi guardano a sinistra)



COME SI SPACCA LA DC
I CENTRISTI: CASINI, MASTELLA, D'ONOFRIO, FUMAGALLI, RUFFINI, RODE, LEGA, MECCINI, BERNINI
DC DI SINISTRA: BINDI, MATTARELLA, FORLÒ, CASARETO, SEGNÌ, IUSI (in alto) LECCISLI, RIVERA

Da sinistra Cossiga, D'Onofrio e il leader dc Mino Martinnazzoli

passato c'è stato un anticommunismo di regime e istituzionale, quello della dc ha dovuto operare in un clima di campo anche epurando un pezzo del Paese. Quell'anticommunismo è finito con la caduta del Moro di Berlino. Adesso all'anticommunismo cambierei nome: lo chiamerei piuttosto anti-broniste. Come in tutti i paesi occidentali, anche da noi non si è un forte movimento.

Di questo fronte ormai Berlingo è uno dei leader nazionali. «E Martinnazzoli è un fatto anomalo, questo? Lasciamo stare le fregnacce sulla televisione e il suo presunto potere. Quello di Berlusconi si configura come un autentico movimento moderato popolare con accenti populisti, il suo modello è quello francese alla Chirac. Come tale un movimento in grado di raccogliere voti anche nella classe operaia. In questo polo moderato c'è anche Segni...»

«Finalmente Segni sta assumendo una posizione conforme alle sue tradizioni: conservatore democratico e moderato...»

«Ma Segni e Berlusconi si danno battaglia. Perché? Segni è un aristocratico, di moderate condizioni economiche che si trova a disagio con una persona di origini popolari, ma ricca come i grandi industriali...»

«In questo polo moderato c'è anche Segni...»

«Questo è un fatto anomalo, questo? Lasciamo stare le fregnacce sulla televisione e il suo presunto potere. Quello di Berlusconi si configura come un autentico movimento moderato popolare con accenti populisti, il suo modello è quello francese alla Chirac. Come tale un movimento in grado di raccogliere voti anche nella classe operaia. In questo polo moderato c'è anche Segni...»

«Finalmente Segni sta assumendo una posizione conforme alle sue tradizioni: conservatore democratico e moderato...»

«Ma Segni e Berlusconi si danno battaglia. Perché? Segni è un aristocratico, di moderate condizioni economiche che si trova a disagio con una persona di origini popolari, ma ricca come i grandi industriali...»

«In questo polo moderato c'è anche Segni...»

«Questo è un fatto anomalo, questo? Lasciamo stare le fregnacce sulla televisione e il suo presunto potere. Quello di Berlusconi si configura come un autentico movimento moderato popolare con accenti populisti, il suo modello è quello francese alla Chirac. Come tale un movimento in grado di raccogliere voti anche nella classe operaia. In questo polo moderato c'è anche Segni...»

«Finalmente Segni sta assumendo una posizione conforme alle sue tradizioni: conservatore democratico e moderato...»

DALLA PRIMA PAGINA

SCIOGLIERE IL VOTO LE CAMERE

tarne la libertà d'azione con un ricatto (un ricatto - sia chiaro - potrebbe essere inteso come un ricatto con un'abile montatura). Nel primo caso, le dimissioni - si darebbe luogo alla supplezia da parte del presidente del Senato, durante la quale è impensabile sciogliere le Camere, si dovrebbe procedere all'elezione del nuovo Capo dello Stato da parte di un Parlamento che tutti dicono «costituito», chi prima e chi dopo, prossimo alla fine (sebbene la Costituzione neghi alle Camere sciolte o vicine alla scadenza proprio questo potere). Il nuovo Presidente della Repubblica sarebbe certamente scelto con la sotterranea intesa di ferro che allo scioglimento anticipato non si arriverà mai. Così, con tutto quel che è successo, al popolo italiano che ha voluto una trasformazione radicale della democrazia, che ha già demolito nelle recenti elezioni amministrative il sistema di potere - e sull'evento, con tutti i tempi trascorsi, si è già accennato - è stato fatto un scherzo e che se ne ripeterà ancora fra i più di tre anni, alla scadenza ordinaria della legislatura.

Ma lo scioglimento anticipato sarà anche nella seconda eventuale, col Capo dello Stato impedito nel portare a compimento il suo compito, per annunciarlo e confermato più volte, di procedere a nuove elezioni in tempi ravvicinati.

Questa è la posta in gioco, a fronte della quale vi sono i tentativi di far ripartire il processo che solo i ciechi non vedono: che le nuove elezioni subitaneamente - un'esigenza obiettiva della democrazia - non avvenga o un dispetto a questo o quel partito. L' esempio più evidente di tali tentativi è il grande balletto in corso sulla sfiducia o la sfiducia al governo Ciampi e sull'eventuale nomina di un nuovo governo, con l'attuale Parlamento!

Ma c'è ora anche questa iniziativa della Sisd. Il maggior servizio che il Presidente della Repubblica può rendere al Paese è insistere, in tutti i mezzi di pressione che qualcuno pensò di poter usare nei suoi confronti, a far sciogliere il Parlamento e non si faccia prendere dalla rete tesaggi con il Paese e il suo futuro. Soprattutto, le pressioni cessassero perché non ve ne saranno più le ragioni. E allora, in piena libertà e piena libertà a difendere la sua immagine dalle insinuazioni che oggi fioriscono.

Gustavo Zagrebelsky

LA STAMPA
 Quaderni fondati nel 1867
 DIRETTORE RESPONSABILE: Enzo Mauro
 REDAZIONE: Lorenzo Mondini, Luigi La Spina, Gial Lermer
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Vittorio Sabatini, Roberto Heltato
 DIRETTORE DELLA STAMPA: Saverio Vertone
 PRESIDENTI: Giovanni Agnelli
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Umberto Calchi
 DIRETTORE GENERALE: Paolo Paoletti
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Carlo Colombo
 DIRETTORE GENERALE: Luciano Gallucci, Gianmario Giovanni, Giovanni Mattioli
 DIRETTORE GENERALE: Paolo Paoletti
 STABILIMENTO TIPOGRAFICO: La Spina, Via S. Pietro, 10 - 00187 ROMA - STAMPATO IN ITALIA
 SPT spa, C. P. 1087, 10 Roma
 Nuova Direzione: Via S. Pietro, 10 - 00187 ROMA
 N. di Caratteri: 25 Milioni, 104. (001 86710) - N. di linee: 66. Totale: 144. (001 86712) - Linee filiali: almeno altrettante

CONFESSIONARI P.D. ELMAC
 C. P. 1087, 10 Roma
 SPT spa, C. P. 1087, 10 Roma
 Nuova Direzione: Via S. Pietro, 10 - 00187 ROMA
 N. di Caratteri: 25 Milioni, 104. (001 86710) - N. di linee: 66. Totale: 144. (001 86712) - Linee filiali: almeno altrettante

Conferenza n. 275 del 10/12/1993
 La Stampa di Genova e Genova 1994
 È stata fondata nel 1867

INTERVISTA

L'EX CAPO DELLO STATO

SENATORE Cossiga, la dc muore, lei come vive questo lutto?
 «Dal punto di vista politico non c'è nessun dramma. L'avevo previsto. Che non posso dire altrettanto dal punto di vista sentimentale: mi sono iscritto alla dc a 16 anni ed esso è con me un pezzo della mia vita e del mio amore mi venissero strappati fuori».

Dunque è inevitabile il fallimento del tentativo di mediatura di Martinnazzoli?
 «Ho detto e l'ho scritto, con i risultati che sappiamo: pochi hanno compreso e quasi tutti mi sono saltati addosso. Eppure ci volevo poco a capire che con la caduta del Moro di Berlino e il venir meno dell'atlantismo e dell'anticommunismo, cadevano anche le ragioni politiche di fondo che facevano da cemento all'unità democristiana».

Quindi ognuno per la sua strada?
 «Ma certo. Se un cattolico ha idee progressiste e ritiene che il bene del Paese si realizzi nel socialismo riformista, non vedo perché non debba candidarsi nel pds e votare a sinistra. Se un altro ritiene invece che lo schieramento moderato e la risposta migliore alle sue aspettative, può tranquillamente candidarsi e votare per il centro-destra».

Martinnazzoli è un cattolico liberale non possono rinunciare alla loro identità, al loro essere».
 «Martinnazzoli francamente non lo capisco».

Perché?
 «Vede, lo posso capire tutto: l'integralismo cattolico e il radicalismo di certe battaglie del passato, le posizioni di gente come Eletta Martini o quelle di Carta '93. Ma c'è una cosa che non capisco: il settarismo».

«Si: non capisco che cosa abbia a fare Martinnazzoli con il settarismo di Rosy Bindi e quest'attuale sinistra finta democratica e con il sinistrismo di Sergio Mattarella, che nulla ha a che fare con la cultura di suo fratello Pisanelli, il cui perdetta - dopo quella di Moro - è stata la più grave per lo dc. Questa è gente che continua a demonizzare i centristi e a considerarsi come il diavolo».
 «Ma sono i neo-centristi di Mastella e D'Onofrio a comportarsi come soggetti politici autonomi in procinto di uscire dal partito».

«Guardi, in quel partito, se è partito si può ancora parlare, c'è un gran guazzabuglio. E nello stesso tempo un gran disguido: Martinnazzoli non vuole riconoscere che la polarizzazione arriva a trevesi, che è semplificato, e che sinistra e destra sono i due termini veri del confronto».
 «La sua soluzione? «Dobbiamo avere il coraggio di dividerci: la destra con la destra, la sinistra con la sinistra. Ma senza caccia alle streghe. Senza demagogie e crociate come fanno Bindi e suoi amici».

Martinnazzoli invece sostiene che per coniugare insieme i valori dell'efficienza e della



«Unimozzi, sbagli tutto»

Cossiga: i centristi sono la dc, non la Bindi

solidarietà bisogna tenere unite le due anime della dc. «Ma quella convivenza era possibile quando la dc era un partito del 30 per cento non adesso che si attesta al 10 per cento. L'unità è possibile se c'è una base di cattolici politici; ma da come si trattano, rivedendone i due contenuti non mi sembra che sia possibile una riconciliazione».

E allora chi ha ragione, Martinnazzoli o i neo-centristi?
 «Un partito di ispirazione cristiana non può essere che di centro, un partito cattolico di sinistra non c'è mai stato. In Germania è di centro-destra, come in Svizzera e in Francia. In Spagna non c'è neppure di destra. Non si può andare contro la storia: per i cattolici la sinistra è sinonimo di socialismo. Capisco molto di più Carniti e Goriari che non la Bindi o Mattarella».

Lei di fatto è un po' il padre nobile dei neo-centristi, non è vero?
 «No, non sono l'ispiratore di nessuno».

Si dice che lei si sia incontrato con loro alla vigilia dell'Es-

«Berlusconi è lo Chirac italiano, Segni deve convivere e lottare insieme con lui»



Mastella, Gergani non hanno cambiato idea»

«E Martinnazzoli di fatto ha scelto di optare per un partito cattolico di sinistra e allora ha fatto bene. Occhio a dirlo: «Caro Mino, tu non stai con la Lega né con Berlusconi, a sinistra ci siamo noi, ma allora chi stai?»».

«Senatore, negli anni passati l'anticommunismo ha tenuto unito il centro. E' ancora così anche se il comunismo è morto? «Il comunismo non è morto. Nel



«Berlusconi è lo Chirac italiano, Segni deve convivere e lottare insieme con lui»

«Berlusconi è lo Chirac italiano, Segni deve convivere e lottare insieme con lui»

«Berlusconi è lo Chirac italiano, Segni deve convivere e lottare insieme con lui»

IL CASO

VERTONE: «LO FILOFASCISTA?»

Polemiche dopo l'intervista al «Secolo»

A destra? Presto andrà al governo. Così il Secolo d'Italia, il quotidiano del mezzogiorno, ha intitolato una lunga intervista a Saverio Vertone, politologo, ex comunista, commentatore del Corriere della Sera. Nel testo una staccata dal Centro: «Ritoccuriamo non è né possibile né utile. È un colpo oroscopo per il futuro del polo progressista: «Un governo di sinistra fallirebbe in pochi mesi».

Vertone, non stia diventando un po' fascista, per caso?
 «Guardi, la gente può pensare quello che vuole. Questo il Paese deve la stampa è diventata malediva giornalistica organizzazione».

Lei ha detto al giornale missino che l'azione di Fini aveva incoraggiato. Che le prospettive di Alleanza Nazionale sono più che rosee. O no?
 «Ho parlato con il Secolo d'Italia perché non ho preclusioni verso nessuno. E ho detto che non è un male che il missi rinnetti al suo passato fascista e ammessa di aver peccato contro la democrazia e

VERTONE: «LO FILOFASCISTA?»

Polemiche dopo l'intervista al «Secolo»

contro l'umanità. Se lo farà, allora in questo Paese avremo un grumo ideologico in meno. Non ho detto che la destra andrà al governo».

Che cosa ha detto, allora?
 «Ho detto che la politica sta diventando un campo da tennis, dove bisogna stare da una parte o dall'altra. Non si può giocare seduti sulla rete. Per questo il centro ha più ragione di essere».

«Questo sì, lo penso che il fronte progressista sia estremamente composto. Salirà sul Golgota non appenderà, dovrà assumersi responsabilità di governo. Sarà



Saverio Vertone

crucifissa dai contrasti interni: Rifondazione, Verdi, Alleanza democratica e repubblicani non c'è nessuna unità politica. C'è soltanto un'unità culturale, un'aura culturale comune. Se una giunta a sinistra, la prima che vede un'aura culturale abbastanza omogenea, che tutta ve ne riesce a nascondere dei costi politici enormi».

E se un guardà a destra?
 «Guardi, non ho preclusioni verso nessuno. E ho detto che non è un male che il missi rinnetti al suo passato fascista e ammessa di aver peccato contro la democrazia e

L'ex direttore del Sisde ribadisce che si cercò di insabbiare lo scandalo dei fondi neri

Brocchetti: riunioni segrete al Quirinale Scalfaro: «Invenzioni senza nessun fondamento»

ROMA. Continua a sparare alto, Maurizio Brocchetti. Nella sala interrogatori di Regina Coeli, davanti a tre magistrati, l'ex direttore amministrativo del Sisde ribadisce per cinque ore la sua versione dei fatti su i fondi neri del 007, parla di miliardi prelevati dalle casse del servizio segreto civile destinati alle campagne elettorali di alcuni uomini politici, ti-ri in ballo i nomi già fatti ad ottobre: Oscar Luigi Scalfaro, Nicola Mancino, Giuliano Amato, Vincenzo Parisi, Raffaele Lauro, Angelo Finocchiaro. Tutte queste persone, secondo Brocchetti, erano al corrente, nel dicembre 1992, che la banda del Sisde aveva mentito sui 14 miliardi trovati dalla magistratura romana su alcuni conti correnti.

Ma non solo. Ancora in romana - e questa sarebbe la novità - c'erano persone (fra cui Giuliano Amato, che nel frattempo non era più presidente del Consiglio) furono messe al corrente delle preoccupazioni e dei tentativi che si dovevano fare per fermare la nuova inchiesta sui fondi neri del Sisde avviata da un altro sostituto procuratore di Roma, Leonardo Frisani, e dai carabinieri di Roma. Un'inchiesta e delle polemiche all'interno del Palazzo di giustizia, compresa la temporanea estronazione dalle indagini del giudice Frisani (che si ha detto Malpica, ha riferito ieri Brocchetti parlando delle consultazioni che si sono svolte), decide la linea di condotta degli ex 007.

Davanti ai procuratori Aurelio Corò e Torri e al sostituto Augusto Galasso, dunque, l'ex amministratore delegato chiama in causa l'ex direttore del Sisde, che sarebbe stato il regista di queste operazioni: era lui che teneva i contatti con i politici e gli altri funzionari magistrati hanno letto a Brocchetti alcuni passi dell'ultimo inquisitorio di Malpica; sostanzialmente, almeno su questi punti, le dichiarazioni dei due imputati di peculato e associazione per delinquere coincidono. Ma i due interessati continuano a smentire, come hanno sempre fatto. Scalfaro, Amato, Mancino e Parisi non ribadito ieri sera che non parteciparono ad alcuna riunione dedicata ai fondi neri. Un muro contro muro che prelude ad altre polemiche, come quelle che a novembre hanno determinato l'apertura di un'inchiesta contro Brocchetti, Malpica e l'ex cassiere del Sisde Galati per il reato di attentato alla Costituzione.

Ma dalle 10 alle 15 di ieri i tre giudici hanno parlato con Brocchetti di molte altre cose. E alla fine dell'interrogatorio, l'ex direttore dell'ex 007, Nino Marazzita, s'è detto soddisfatto: «La domanda fatta dal magistrato è stata professionale e sete di verità sono state molte, e le risposte proficue. Abbiamo chiesto alcune verifiche, perché non è facile per Brocchetti da detto è verificabile. Il verbale del faccia a faccia tra il giudice e il detenuto, dice che Brocchetti non è avvocato né magistrato vogliono dire niente sul suo contenuto. Ma qualcosa trapela ugualmente, anche con qualche rischio di im-

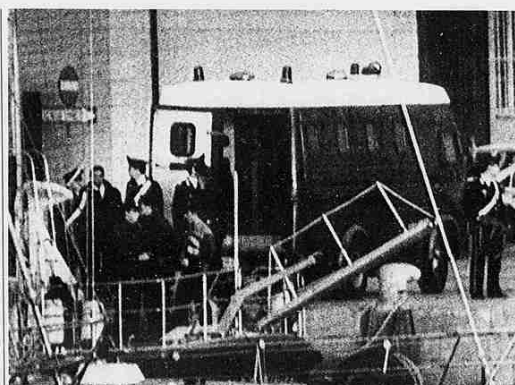
precisione. A Brocchetti sarebbero state fatte domande sull'appunto sequestrato nel suo rifugio di Montecarlo, nel quale si indicano all'avvocato alcuni documenti relativi a lavori pagati dal Sisde nell'uso di uomini politici e finanziamenti di campagne elettorali; in particolare si parlerebbe di alcuni miliardi che l'architetto Salabè l'imprenditore che in pratica aveva l'esclusiva degli appalti concessi dal servizio segreto civile doveva destinare a questo scopo. Voci ed indiscrezioni parlate di lavori eseguiti nelle case abitate da Scalfaro e dall'ex segretario della Dc Mita, mentre per quanto riguarda i finanziamenti elettorali si fu riferimento ad un non meglio precisato partito di governo, quasi sicuramente la Dc.

Anche il prefetto Malpica, nell'interrogatorio, nel 29 dicembre scorso, avrebbe parlato della campagna elettorale di un ex ministro dell'Interno finanziata con i soldi del Sisde. Tutta questa materia, comunque, più che della procura, è stata discussa al tribunale dei ministri al quale sono stati inviati gli atti riguardanti gli ex responsabili del Viminale Scotti e Gava (e con richiesta di archiviazione l'attuale ministro dell'Interno Mancino).

Brocchetti è tornato a parlare pare degli appalti affidati a Sababè (circa 80 miliardi, per lavori in tutta Italia) e sulle società costituite per gestire i fondi neri del Sisde. Su questi aspetti, e su come la banda è riuscita a mettere insieme quei 60 miliardi, i rapporti degli investigatori, prima di risciogliere Brocchetti e magistrati interrogavano Gerardo Di Pasquale, arrestato poco prima dell'inizio dell'interrogatorio. Un ufficiale dei carabinieri è andato a avvisarli a Regina Coeli, e i magistrati hanno commentato con un «bravo» rivolto agli investigatori.

Amato: solo fantasie E Mancino denuncia per «calunnia»

ROMA. Immediata, seccata smentita alle rivelazioni di Maurizio Brocchetti. L'ex direttore amministrativo del Sisde avrebbe sostenuto di aver appreso dagli altri funzionari sotto inchiesta, in particolare da Malpica, che si tennero tre consultazioni per insabbiare lo scandalo dei servizi, anche al Quirinale alla presenza del Capo dello Stato, fra il dicembre del '92 e il maggio del '93, con l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato (presente ad una sola), il capo della polizia Vincenzo Parisi, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, il suo capo di gabinetto,



E adesso spunta una nuova accusa: ancora in primavera consultazione alla presenza del Capo dello Stato per destituire il giudice della nuova inchiesta sui servizi



Giovanni Bianconi



Nicola Mancino

Raffaele Lauro, l'ex capo del Sisde, Riccardo Malpica e il prefetto Angelo Finocchiaro, che all'epoca dirigeva il servizio segreto civile. La prima e la più recisa reazione è proprio quella del presidente della Repubblica. L'ufficio stampa del Quirinale, in una nota diffusa ieri sera, definisce «destituita di ogni fondamento» la notizia di riunioni al Quirinale che sarebbe stata riferita nel suo interrogatorio dall'ex direttore amministrativo del Sisde.

Anche l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, smentisce ogni coinvolgimento. E da parte sua, afferma: «La notizia di aver partecipato ad una riunione per coprire ammanchi dei fondi riservati del Sisde è inventata di sana pianta, né mi è mai risultato che vi siano stati riunioni del genere».

Un altro degli eccellenti coinvolti nelle dichiarazioni dell'ex direttore del Sisde, il ministro dell'Interno Nicola Mancino, in una nota diffusa dall'ufficio stampa del Viminale annuncia che, «non avendo partecipato ad alcuna riunione, ha dato mandato al suo legale di presentare formale denuncia per calunnia, nei confronti dello stesso

dottor Brocchetti». Per Vincenzo Parisi, la notizia sulle presunte riunioni al Quirinale «si presenta da sola come inattendibile e frutto di disinformazione anche rispetto a chi la enuncia». Il capo della Polizia precisa non solo di non aver mai partecipato a tali incontri, ma di non aver nemmeno esaminate mai la più remota possibilità che vi siano state riunioni del genere.

«E' al di fuori della realtà», conclude Parisi, «immaginare riunioni del genere a così alto livello e con una così larga partecipazione di persone».

Al Sisde Di Pasquale è approdato dal Cesis proprio sotto la gestione Malpica, insieme all'ex capo di gabinetto Finocchiaro (tuttora latitante) e ad altri della banda accusati di peculato e associazione per delinquere. Lì ha fatto carriera e soldi, e per questo è finito in carcere già una volta, nell'estate scorsa. Tornato libero a settembre, Di Pasquale non ha fatto in tempo a riprendere la sua vita normale che s'è ri-

INDAGINI INGRATE Ma possiamo fidarci di questi 007?

E' certamente l'inchiesta più difficile che mai un magistrato della Repubblica sia mai stato chiamato a condurre. La più ingrata, la più insidiosa, la più ingannevole. Le indagini di Mani pulite hanno insegnato che ormai nessuno può fermare il corso della giustizia. A questa, sui fondi neri del Sisde, è addirittura affidato il compito di accertare se i vertici istituzionali abbiano cercato di depistare i giudici per evitare di essere coinvolti nello scandalo.

L'accusa per la verità non è nuova e la Procura di Roma, due mesi fa, di fronte ad un primo tentativo di coinvolgimento (e' Presidente Scalfaro nella sua qualità di ex ministro dell'Interno, aveva configurato l'originalità (ma poco originale) di ipotesi di attentato agli organi costituzionali. Le indagini erano state sequestrate con cura, alcune mandate al tribunale dei ministri, altre assemblate a quelle sugli attentati mancati e sulle stragi di agosto. Il tutto nel presupposto di individuare la mente occulta che, usando prima la strategia del terrore poi quella dei discrediti, aveva tentato di impedire l'esercizio delle prerogative del Presidente.

Qualcuno, con una punta di malignità, aveva interpretato la decisione come una mossa per indurre gli imputati a non insistere nelle accuse rivolte a coloro i quali, in un delicato momento di transizione, rivestono ruoli determinanti al vertice delle istituzioni. Ed invece è accaduto l'esatto contrario. I due imputati principali dello scandalo dei fondi neri hanno continuato a imperturbi sulla loro linea chiamando in causa il Presidente della Repubblica, il ministro dell'Interno, il capo della polizia.

Sorge ora legittima la domanda sull'attendibilità e sulla credibilità di questa versione. Gli accusati hanno fornito racconti omogenei tra loro e su di essi è cominciata la ricerca di possibili riscontri. Ma mentre gli interessati negano e minacciano querelle e denunce, i

magistrati sono costretti a far i conti con le garanzie che tutelano i ministri per gli atti eventualmente commessi nell'esercizio delle funzioni. L'interpretazione rigorosa della legge che istituisce il cosiddetto Tribunale dei ministri priva la Procura di qualsiasi potere di indagine. Questo vuol dire rinvii, ritardi, difficoltà procedurali, mancanza di strutture adeguate di un collegio giudicante voluto dal legislatore per non funzionare. E poi ancora incertezza assoluta sulle procedure da adottare. Circa la possibilità di aprire eventualmente un'indagine sull'operato del Presidente della Repubblica lo scandalo dei fondi neri fa pensare: la prima vuole che il capo dello Stato non sia perseguibile se non per atti di natura penale; la seconda sostiene che comunque egli non può essere indagato per tutta la durata del suo incarico.

Nell'adottare questa loro strategia difensiva, gli imputati avevano previsto in quale pantano sarebbe finita l'inchiesta? Hanno scelto questa tattica nella speranza di salvarsi in corner salendo sul carro del processo incerto e improbabile che il solo viene riservato ai politici? Sono stati davvero gli accusati a disporre criminale per tentare di bloccare le prerogative del capo dello Stato alla vigilia dello scioglimento del Camerati? Più semplicemente: hanno detto la verità?

Per lungo tempo, a causa di motivi tecnico-procedurali, questi interrogativi non avranno una risposta certa e definitiva. Ed invece sarebbe auspicabile far posto a interrogativi che tocchino la credibilità di accuse che ipotizzano comportamenti gravissimi e non tollerabili. Nemmeno le più recenti rivelazioni sulle veline dei servizi segreti, che pure avevano lasciato intendere qualche salto per il Camerati? Più semplicemente: hanno detto la verità?

Roberto Martinelli

L'ARRESTO IN TRAPPOLA L'UOMO D'ORO

ROMA. DEGLI uomini d'oro del Sisde è il più d'oro, coi suoi 18 miliardi e mezzo di fatturato in pochi anni. Al servizio segreto civile Gerardo Di Pasquale aveva la responsabilità del pacchetto epifania, ma delle spie aveva imparato metodi e comportamenti che gli sono serviti a farla franca per oltre due anni di latitanza. Eppure anche lui, alla fine, è caduto nella rete degli investigatori, ha trascurato quel piccolo particolare che ieri l'ha portato in galera.

E' stato un cane a tradire il pentito dei latitanti dello scandalo Sisde. Il cane che da moglie Cristina ha fatto un pagagnolo, ieri mattina, a fare la pipì. I carabinieri del Reparto operativo speciale, appena appostati dall'altra sera in un furgone, e quando hanno visto la signora sono saliti con nell'appartamento di suo fratello. Lì c'era Gerardo Di



Pasquale, con una valigia ancora da infare e a pagagnolo, arrivato comunque da poco tempo e pronto a ripartire dopo aver trascorso l'Epifania in famiglia.

Il cane di casa tradisce Di Pasquale Lex dirigente scoperto dopo due mesi di latitanza

Passava l'Epifania in famiglia ora è a Regina Coeli i carabinieri hanno pedinato la moglie, uscita con l'animale



Riccardo Malpica

di un interrogatorio che potrebbe avere gli occhi dei magistrati aspettano da lui molte risposte, e considerano Di Pasquale uno degli uomini chiave nella vicenda dei fondi neri targati 007. Non solo perché è quello cui gruzzolo più consistente, ma anche per il ruolo che ricopriva: dalla



Vincenzo Parisi

contato e continua a raccontare fatti e misfatti dei conti del Sisde. La Mitura Travel - l'agenzia di viaggi di copertura del Servizio dal cui fallimento è scaturita l'inchiesta sui fondi neri - era intestata attraverso la moglie di Di Pasquale, Cristina Antonelli. E sui conti correnti dell'ex dirigente Sisde gli investigatori del Ros hanno individuato movimenti bancari pari a 18 miliardi e mezzo, realizzati attraverso la Carimonte e il Credito industriale di San Marino. Di Pasquale risulta anche titolare delle società Immobiliarity e Immobiliare servizi. L'Immobiliarity è proprietaria della villa di Genova (50 chilometri da Roma) di cui Di Pasquale risulta affittuario; ma l'inchiesta ha accertato che il proprietario della villa è stato pagato con assegni trattenuti dal conto corrente dell'ex dirigente presso la Carimonte.

Oltre alla villa alle porte di Roma Di Pasquale è anche proprietario di una bellissima casa all'Aventino, di un'altra villa in Sardegna e di una casa successivamente venduta al deputato socialista Giusep Lauro. Di Pasquale è stato rannocato all'ex dirigente del Sisde come ha potuto accumulare tutti questi beni, ed è chiaro che non potrà più negare la vecchia storia dei premi distribuiti a discrezione di chi è direttore del Servizio Malpica.

trovato addosso un nuovo mandato di cattura. Dal 29 ottobre era di nuovo latitante. Una fuga continua, durante la quale non s'è fatto comunque mancare gli incontri con la moglie. I carabinieri hanno cominciato a seguire la signora Cristina, che però li ha messi più volte in difficoltà cambiando dalle parti di San Marino al dipartimento della madre, proprio per eludere i pedinamenti. Ma non s'è fatto comunque loro hanno messo in campo ben dieci auto-civetta, e sono riusciti ad individuare la nuova automobile della signora Di Pasquale, che li ha condotti fino al complesso residenziale delle porte di Genova dove c'era il marito. Nelle cinque costruzioni c'erano ben cento appartamenti, ed è stato necessario aspettare e veder scendere la signora con il cane per arrivare al rifugio dell'uomo più d'oro del Sisde. (gio. bia.)